

Calende di Gennajo. Ma nè pure dopo la distruzione del Gentilefimo cessò la superstiziosa celebrità di quel giorno, contro la quale più volte inveirono i Romani Pontefici, i Santi Padri, e i Concilj. E' da stupire, come anche nel Secolo VIII. e nella stessa Roma, il Popolo tenace de' gli antichi Riti, non peranche avea disimparate queste pazzie. San Bonifazio Vescovo di Magonza e Martire nell' Epistola 132. scriveva a Zaccheria sommo Pontefice, dolendosi, *quod carnales homines idiotæ, Alamanni, Bajoarii, vel Franci, si juxta Romanam Urbem aliquid facere vident ex his peccatis, quæ nos prohibemus, licitum & concessum a Sacerdotibus esse putant, & nobis improprium deputant, & sibi scandalum vitæ accipiunt. Sicut affirmant, se vidisse singulis annis in Romana Urbe, & juxta Ecclesiam, in die vel nocte, quando Kalendæ Januarii intrant, Paganorum consuetudine choros ducere per plateas, & acclamationes ritu Gentilium, & cantationes sacrilegas celebrare; & mensas illa die vel nocte celebrare; & nullum de domo sua vel ignem, vel ferramentum, vel aliquid commodi vicino suo præstare velle. Dicunt quoque, se vidisse ibi mulieres Pagano ritu Phylacteria, & ligaturas in brachiis & cruribus ligatas habere, & publice ad vendendum venales ad comperandum aliis offerre. Quæ omnia eo quod ibi a carnalibus & insipientibus videntur, nobis heic & improprium & impedimentum prædicationis & doctrinæ perficiunt.* Simili cose potrebbero dirsi delle Calende di Agosto, che in Modena dalle Ferie presero il nome di *Feragosto*, attendendo il Popolo in quel dì a darfi bel tempo sol vino e colle crapole. Aggiungansi il *Carnevale*, e le *Vindemie Nolane*; ed altri somiglianti usi, che a noi son venuti come per eredità da' gli antichi tempi. Ma non è a noi conveniente il deridere i costumi, la troppa credulità, e certe superstiziose usanze de' nostri Maggiori; perciocchè nè pure a' tempi nostri mancano uomini rozzi, e di coloro eziandio, che si figurano d'essere provveduti di molta sapienza, i quali nel Venerdì non s'attentano a mettersi in viaggio, per timore di provar vero il Proverbio Spagnuolo: *Ni de Vienne, ni de Martes, no te case, ni te partes*. Altri ancora non ardiscono di mettersi a tavola con dodici altre persone, gran piede avendo un'opinione, che un dì que' tredici entro l'anno cesserà di vivere. Alcuni eziandio, se per avventura il sale si sparge sulla tavola, tosto si persuadono essere imminente qualche disgrazia. Si ridono di queste folli opinioni le persone giudiciose; ma non si può nè pur colle tenaglie levar di capo a i timidi una tal persuasione.

OGNUNO può scorgere, quanto i Popoli sieno portati a sostener le vecchie usanze ed opinioni, nelle quali son allevati fin da i più teneri anni, e massimamente dove si tratta di allegrie, di speranze di guadagni, o di schivar danni o pericoli consistenti anche nella sola opinione. Ancor qui basta il dire: così han creduto, così han fatto i vecchi, nè si cerca poi la ragione di così credere ed operare. Eccovi un altro esempio. Tanto in Ferrara che in Modena (se anche in altre Città ciò succeda, nol so)